



Foto Ansa

Napolitano tiene la barra: «La missione non cambierà»

Il capo di Stato dal Giappone: dolore per le vittime e per i feriti ma gli impegni vanno rispettati. Domani accoglierà le salme a Ciampino, lunedì i funerali di Stato a Roma

Il Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Dolore per quelle sei vite stroncate dalla furia terrorista e solidarietà per i feriti. Ma nessun cedimento davanti alle motivazioni di una missione di cui «si può discutere l'equilibrio tra le varie componenti» siano esse civili, militari e istituzionali ma che in alcun modo può essere «annullata». E mai da soli. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tiene la barra dritta. Gli impegni presi vanno rispettati. E ricorda al Paese, alla maggioranza litigiosa che si contraddice e a chi chiede il ritiro dall'Afghanistan senza valutarne le conseguenze sul piano interno e internazionale, che il Consiglio Supremo di Difesa, da lui presieduto, ha stabilito essere, quella presenza in terre straniere martoriate alla cui libertà sono state già sacrificate tante giovani vite «pienamente coerente e condivisa dalle istituzioni italiane». È stato ribadito anche nell'ultima riunione, nel maggio scorso, presente tra gli altri il ministro Maroni, esponente di quella Lega che ora sollecita l'abbandono.

Parla in Giappone il Capo dello Stato, a conclusione della sua visita ufficiale segnata in chiusura da questo tragico evento ma anche dalla riconferma degli ottimi rapporti con quel Paese. Domani mattina Napolitano sarà già rientrato in Italia ed accoglierà, alle 9,30 all'aeroporto di Ciampino, le salme dei sei caduti. Poi presenzierà, lunedì, al funerale solenne, nel giorno del lutto nazionale, che sarà celebrato nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, come per i caduti di Nassiriya.

Napolitano non ha prestatato in alcun modo il fianco alla polemica che sembra essere l'impegno della politica italiana, o buona parte, pur in un momento di grande dolore. E non ha

fatto alcun commento sullo scontro all'interno della maggioranza con la Lega ed altri che chiedono un ripensamento della missione. La posizione è netta, di quelle che non possono essere equivocate: «È una domanda da rivolgere al presidente del Consiglio». Per quanto lo riguarda Napolitano ha ribadito di non avere «alcun titolo per prevedere, auspicare, considerare necessaria una discussione parlamentare» anche se sarebbe comprensibile un confronto «su come reimpostare e rimotivare questa missione che non è una guerra degli Stati Uniti ma un impegno della comunità internazionale, innanzitutto dell'Onu».

Agire in questo quadro non può assolutamente significare un annullamento o un ripensamento della partecipazione italiana, in Afghanistan come altrove, ma piuttosto arrivare alla discussione sull'equilibrio «fra le varie componenti, civile, militare, istituzionale» che finora è stato mantenuto ma che non è da escludere che possa essere migliorato. Non bisogna mai dimenticare le diverse motivazioni all'origine di un'azione decisa nel 2001 ed in nome della quale i soldati italiani svolgono il loro difficile compito con perizia e passione pur in una realtà così difficile. Contribuire alla pacificazione ma anche ricostruire sia il paese che il tessuto democratico su cui i talebani si sono accaniti. Con questi obbiettivi la comunità internazionale ha deciso un intervento che l'Italia è impegnata ad onorare assieme a tutti quelli che l'hanno sottoscritto e condiviso. E di Afghanistan il presidente ha parlato anche con il nuovo premier, Yukio Hatayama, alla guida recente di un paese che «ama e stima» l'Italia perché «non ha mai dato segni di arroganza». «È stato significativo che egli abbia voluto in primo luogo esprimere la solidarietà sua e del suo governo per il grave colpo subito dal nostro contingente». ❖